

TEMA CELESTE

Esteban Villalta Marzi

L'esuberanza del colore acrilico e l'estrema sintesi d'immagine sono i coefficienti del lavoro di Villalta Marzi. La forza delle sue opere va misurata nei confronti dell'arte attuale; esse non ci devono trarre in inganno come momenti di una iperspecificità della Pop, sebbene un primo impatto formale ci indirizzi verso quella direzione. La sistematicità della rappresentazione non è dovuta ad una analisi della comunicazione del segno fumettistico, né alla specificità del messaggio verbale o alla onomatopeica resa simbolica. Le icone sarcastiche che animano tutto il percorso dell'artista sono impegnate in una difformità col contesto cui si dispongono. In altri termini la *congerie* espositiva viene predisposta alla vista dell'osservatore come un meccanismo di circonvenzione, una sorta di estremo limite del significato, qui posto al suo grado parossistico, un niente che sembra evocare la violenza. Ma non c'è violenza, né partecipazione. Il soggetto del lavoro di Villalta Marzi si dispone al presente del vissuto ma può significativamente mirare al futuro, come una sorta di zona d'ombra nel campo della comunicazione oggettuale. Le opere di Villalta Marzi hanno un corrispettivo nelle forme artistiche vicine all'ambito cyberpunk, in cui si coniuga il grottesco di situazioni in stile "Metropolis" o "Brasil" col patrimonio post-punk-dark ed il fumetto truculento e futuribile. Ma Villalta Marzi non cela il suo distacco da forme simili: la sua arte vuole dimostrare la possibilità di rendere con estremo rigore "conformista" un coagulo di disegni intesi come virus nel sistema d'informazione (Alfano-Miglietti). Il problema del suo lavoro non si pone tanto nel comunicare quanto nel suo non-disporre ai canoni consueti della trasmissione dei messaggi. I suoi quadri, cadenzati come epigoni pop, leggeri e scanzonati, in realtà rimangono dei flussi di vuoto; quello che viene comunicato è la mancanza di significato di ciò che viene rappresentato con estremo vigore. In questa disposizione dell'immagine sta la sua forza espressiva e destabilizzante; inseriti nel circuito della contemporaneità, i lavori di Villalta Marzi conducono ad una stasi della comunicazione proprio nel contesto in cui è richiesta la maggior efficacia dei significati. Ma è appunto nel contrapporsi al sistema reso ormai consueto, con i rituali di esegesi, simbolismo e ideologia ipercomunicante che si impernia l'opera di questo artista. Le sue opere sono allucinazioni in cui ci si illude di decifrare qualcosa; siano essi atti di violenza, stigmatizzazioni temporali, o pura teatralità di un gesto, si indirizzano sempre alla saturazione visiva del segno. In tutto ciò l'arte assume un valore, per assurdo, di intenso operare politico: è l'estremo limite di una protesta contro il sistema mass-mediale che fa della proliferazione la sua alienazione.

Parallelamente alla profusione della neo-merce che caratterizza la post-modernità, cibi privi di calorie, caramelle senza zucchero, caffè decaffeinato e birra senza alcol, l'arte priva di informazione di Villalta Marzi identifica nella necessità del consumo l'abitudine stessa all'opulenza: le sue opere soddisfano la voluttà dell'immagine e servono, come i cibi privi di calorie, a mantenere in forma il corpo della comunicazione.

Quello che l'artista dichiara è che l'enfasi dell'informazione conduce all'ipertrofia

telematica, al vuoto del significato: i suoi lavori sono la punteggiatura che rende plausibile la grammatica del discorso dell'arte.

Domenico Scudero

allo Studio Soligo, Roma